

10° Convegno Nazionale
dei
Cappellani
della
Polizia di Stato

Roma, 8 – 10 ottobre 2002

Atti

Prefazione

Con questo piccolo elaborato, la Consulta Pastorale ed il Cappellano Coordinatore Nazionale pensano di fornire ai Cappellani, al personale della Polizia di Stato ed a quanti lo consulteranno, un breve strumento per rivisitare sensazioni e contenuti vissuti nelle intense giornate del 10° Convegno Nazionale.

In tal modo si pensa anche di facilitare quei Cappellani, che non erano presenti, a condividere la programmazione pastorale dei Confratelli.

Con il testo del “Progetto Pastorale” triennale, presentato al Convegno e che sarà fatto pervenire agli Eccellentissimi Vescovi, ai Questori ed ai Direttori degli Istituti di Istruzione tramite i Cappellani, il presente documento rappresenta una fonte fondamentale ed imprescindibile per orientare quella “Pastorale d’ambiente” auspicata dalla Conferenza Episcopale per il decennio in corso (Cfr *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”* n.61).

Negli incontri interregionali e locali dei Cappellani della Polizia avremo modo di rivisitare queste sollecitazioni, concretizzandole in comuni iniziative pastorali, per essere sempre più “prossimi” ai Poliziotti ed ai Dirigenti della Polizia di Stato.

Interventi

Prolusione di Mons. Giuseppe Saia Cappellano Coordinatore Nazionale

Gentilissime Signore e Signori, cari Confratelli,

mi sia permesso, con semplicità, di porgervi il benvenuto e di esprimere tutta la mia gratitudine per aver onorato, con la vostra presenza, l'apertura del 10° Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato.

Ringrazio fin da ora gli autorevoli relatori che porteranno il personale contribuito negli interventi di questa sera e dei prossimi giorni.

Un grazie sincero all'Amministrazione per aver contribuito alla realizzazione di questo appuntamento annuale.

Il programma di oggi è orientato a ricordare con una debita e, speriamo, adeguata solennità:

- 1) Il decennale di Convegni Nazionali dei Cappellani della Polizia a seguito della loro rinnovata presenza nella Assistenza Spirituale al Personale della Polizia, dopo la prima Intesa tra Ministero dell'Interno e Conferenza Episcopale Italiana.
- 2) La straordinaria personalità del Dott. G. Palatucci, in particolare la sua forte dimensione spirituale.

Per quanto concerne il primo punto, con questo mio breve intervento intendo illustrare, oltre i contenuti del 10° Convegno, la natura ed il significato di questo evento.

Potremo fruire poi di alcune riflessioni personali del Pref. Giovanni De Gennaro, Capo della Polizia e Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Il saluto dell'On. Alfredo Mantovano, Sottosegretario all'Interno, concluderà questa prima parte dell'apertura.

Circa il secondo punto, come da programma, era prevista una promozione del libro "G. Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di Ebrei", recentemente pervenuto nelle Questure. Ringrazio il Pref. Antonio Pagnozzi, Presidente del Gruppo di Lavoro che ne ha curato l'edizione, per la disponibilità ad intervenire in merito. Il Dipartimento della P.S. ha però riservato un apposito convegno per questa iniziativa, previsto per il prossimo novembre.

In questa serata intendiamo pertanto onorare il Servo di Dio G. Palatucci con una solenne Concelebrazione Eucaristica in S. Lorenzo in Panisperna, presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, cui parteciperà anche l'On. Giuseppe Pisanu, Ministro dell'Interno.

Inoltre la collegialità dei Cappellani sarà presente domani, nell'Aula della Conciliazione del Vicariato, all'apertura del Processo Canonico di Beatificazione del martire di Dachau, presieduta dal Card. Camillo Ruini.

Sono momenti celebrativi di grande rilievo e di doveroso omaggio ad un eroe e ad un martire, che forse dobbiamo imparare a sentire nostro. Mi sia permesso, al riguardo, una personale riflessione:

"Martiri, amici miei, dovete scegliere fra essere dimenticati, scherniti o ridotti a strumenti. Quanto ad essere capiti: questo mai!". Così si esprimeva lo scrittore francese Albert Camus (1913 – 1960) in un suo racconto *"La caduta"*. Per quanto amara ed acre, questa considerazione forse ha un risvolto indiscutibile di verità, qualora noi facessimo oggi memoria di un eroico olocausto, per poi riporlo frettolosamente là in alto, nella sua nicchia; o ancor peggio, se tale testimonianza ideale di vita fosse frantesa, strumentalizzata da interessi estranei.

Penso e mi auguro che non sia il caso nostro!

Il Convegno Nazionale dei Cappellani, come da normativa vigente (D.P.R. n.421 del 27/10/1999, art. 10 lett. b; D.M. del 05/02/2002, art.6 lett. d), è un evento che assieme ad alcuni momenti celebrativi assomma in sé valenze istituzionali, formative e relazionali orientate specificamente al servizio dei Cappellani della Polizia.

Quindi è imprescindibile riferimento per le attività dirette all'Assistenza Spirituale al Personale della Polizia, tanto nella fase programmatica, quanto in quella gestionale e di verifica pastorale.

Fin dagli inizi (1992) questo incontro ha sempre ricercato con intenti migliorativi una sua propria identità e funzionalità, non avendo avuto a monte uno specifico e collaudato patrimonio culturale ed pastorale, se non quello mutuato, in forma indiretta e similare, dall'esperienza gestita in passato dai Cappellani militari.

Si era subito evidenziato un vuoto, uno *jatus*: in parte conseguente all'assenza di fatto quasi decennale dei Cappellani, tra la promulgazione della Legge 121/81 e la prima Intesa del 1991; in parte dettato da una prassi normativa lenta ed ancora in fieri. Questo ha generato, ed ancor oggi purtroppo favorisce, una serie di incomprensioni e di difficoltà operative, per l'attuabilità di una efficace Assistenza Religiosa. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, alla precaria sensibilità nell'ottemperare, con dovuta diligenza e tempestività, quanto previsto dal recente Decreto Ministeriale del 05/02/2002. Evitatemmi ulteriori commenti; solo vorrei ricordare che anche nelle quotidiane difficoltà gestionali "*dura lex semper autem lex*", come da antico adagio.

E' stato quindi necessario ricostruire un cammino di paziente ricerca a livello contenutistico e di graduale sperimentazione per la prassi pastorale.

Questa problematica fu oggetto di alcuni approfondimenti già nella mia prolusione al IX Convegno Nazionale dello scorso anno.

Sulla natura e struttura di questo momento assembleare ufficiale, colgo l'occasione per esprimere ancora una personale considerazione, maturata in questi anni.

Pur condividendo la positività di tante proposte e di obiettivi fin qui raggiunti, il taglio esclusivamente "presbiterale" previsto dall'attuale normativa (orientata cioè a legittimare la partecipazione al Convegno solo per i Cappellani con nomina in atto per gli Istituti di Istruzione o in quanto Territoriali, mi sembra piuttosto limitante; priva cioè la possibilità (auspicata ed espressa anche dagli stessi Documenti Conciliari) di dar voce e potenzialità a tutte quelle espressioni "ecclesiali" presenti nel tessuto vitale della Polizia di Stato: pensiamo a quelle ministeriali nella Chiesa (ad es.: i Diaconi), a quelle di vita particolare (ad es.: le religiose, i laici consacrati), a quelle associative pastorali specifiche di questo settore professionale (ad es.: gruppi di preghiera, di carità, ecc.).

Nel rispetto dei vari ambiti giurisdizionali civili e canonici, sarebbe auspicabile una riflessione, un ripensamento ed un aggiornamento su questa tematica. Mi è spontaneo ricollegarmi, ad esempio, a quelle Forze di Polizia ad ordinamento civile (come: i Vigili del Fuoco, il Corpo Forestale, ecc.), che a tutt'oggi dispongono solo occasionalmente, o non possono fruire di alcun servizio di Assistenza Spirituale.

Ho accennato prima al IX Convegno Nazionale dello scorso anno; si era conclusa, allora, parte della fase propedeutica istituzionale (definizione di alcune competenze dei Cappellani, ecc.), ma soprattutto per la prima volta si è elaborato e ratificato il "Progetto Pastorale": strumento che, dal 2002 con cadenza triennale, orienterà l'attività pastorale e spirituale di tutti i Cappellani verso obiettivi e finalità comuni.

In riferimento a tale documento - sentito il parere della Consulta pastorale - si è scelto di approfondire in questo Convegno e per l'anno in corso un suo aspetto fondativo, mutuando il titolo da una pericope del Vangelo di Luca (Lc. 10,29): "*Chi è il mio prossimo?*".

E' un interrogativo significativo per il cristiano credente; è anche una linea dominante del recente orientamento programmatico del Dipartimento di P.S., come "Polizia di prossimità".

I lavori di questi giorni, supportati da relazioni ed attività di gruppo, saranno orientati ad una comprensione sempre più profonda e realistica di questo aspetto della quotidianità del Poliziotto e del Cappellano; in sintesi: come porsi “*Tra la gente - per la gente*”, come si diceva qualche tempo fa?; ma al tempo stesso, non possiamo non domandarci: “*quis custodiet custodes?*”.

Questi due aspetti, la dimensione etico-professionale dell’Operatore di Polizia e la salvaguardia del suo equilibrio interiore e spirituale, saranno oggetto delle nostre prossime riflessioni.

Si cercherà quindi di capire meglio questo impegno istituzionale così prestigioso e vitale, senza demonizzazioni, ma anche evitando derive retoriche ed ideologiche. Siamo consapevoli che, insieme a tutte le componenti dell’Amministrazione deputate a questi aspetti formativi, tanto nella fase propedeutica come in quella ricorrente, anche i Cappellani possono e devono dare quel contributo di positività e specificità per la crescita umana e spirituale del Personale della Polizia.

Ho scelto due Icone evangeliche per meglio rappresentare e focalizzare i due ambiti citati: *Il (Buon) Samaritano* (Lc. 10,29), un anonimo che è prossimo nelle necessità di chi ha bisogno; e *I due Discepoli di Emmaus* (Lc. 24,13), aiutati dal Cristo a superare un momentaneo atteggiamento di delusione (“*sperabamus!*”) ed a riprendere un cammino di speranza.

Concludendo. Personalmente ardisco formulare un auspicio, chiedendo l’intercessione di San Michele A. nostro Patrono e del Servo di Dio Giovanni Palatucci; questo Convegno, come tanti altri momenti di studio e di ricerca vissuti dal Dipartimento P.S., possa esprimere tutta quella creatività, insita in tanti appartenenti a questa Amministrazione. E’ una potenzialità a volte velata, sopita (e non sempre per modestia) che deve emergere, per dare significatività ed efficacia a questo delicato settore della convivenza civile, ma anche per rispondere coerentemente alla sollecitazione di S. Paolo nella lettera ai Filippesi (1,27): “*Comportatevi da cittadini degni del Vangelo di Gesù*”.

N.B.: Ringrazio il pittore Gianni Colosio che ha voluto offrirci, su questi episodi evangelici, una serie di acquarelli e di studi iconografici, esposti nell’atrio della sede del Convegno.

Intervento del Pref. Giovanni De Gennaro

Capo della Polizia

Grazie don Giuseppe per le importanti riflessioni con cui ha voluto dare inizio ai lavori del 10° Convegno nazionale dei *nostri* Cappellani.

Grazie per aver voluto che anche questa volta fossi al vostro fianco all'apertura dei lavori.

Già nel precedente Convegno ebbi questa opportunità e, come ricorderete, in modo spontaneo ed informale espressi alcune considerazioni sul ruolo dei Cappellani all'interno della nostra Istituzione e sulla delicatezza delle loro funzioni.

Allora, con don Giuseppe, iniziammo un percorso che potesse condurci ad un più significativo ed efficace ruolo del Cappellano che, non a caso, connotai come un vero e proprio *valore aggiunto* all'interno della Polizia di Stato.

Espressi quelle considerazioni in un momento particolarmente delicato per la vita dell'Istituzione: erano i giorni successivi al G8, ed erano ancora vive le tensioni di un'estate difficile, le polemiche erano forti e la tensione ancora altissima.

Fu istintivo, allora, sottolineare la tipicità e la delicatezza delle funzioni che la legge affida ai tutori dell'ordine e della sicurezza.

Non ebbi esitazioni ad ammettere di fronte a voi, Cappellani della Polizia di Stato ed a Lei Monsignor Bettori, che ringrazio ancora per la benevolenza e l'affetto con cui ci segue, come da un lato sia difficile per l'operatore di Polizia assolvere sempre e comunque con animo sereno ai suoi doveri e, dall'altro, come sia arduo contenere in ogni momento del suo operato gli stati d'animo più diversi, ivi inclusi la paura, la rabbia, l'intolleranza, l'intemperanza, per poter poi adempiere compiutamente il proprio dovere con animo sereno, con equilibrio, con la giustizia e con l'equità che sono proprie della *funzione polizia*.

Ebbi occasione di ricordare anche come fosse altrettanto difficile assumere, in certi frangenti convulsi e delicati ed in tempi rapidissimi, decisioni talora rischiose e spesso suscettibili di teoriche dissertazioni a posteriori, e, soprattutto, come fosse doloroso decidere, quando necessario, il ricorso all'uso della forza per impedire che l'intolleranza di pochi fosse di pregiudizio per la libertà ed il diritto dei molti.

Con grande determinazione, e lo ribadisco anche oggi, sottolineai un concetto: forza, se serve, violenza, mai.

In questo quadro pensai al naturale ed insostituibile ruolo del Cappellano della Polizia di Stato: aiutare e sostenere il poliziotto, dall'ultimo Agente al più alto Funzionario, nei momenti più critici del suo lavoro e nelle difficoltà quotidiane.

Ne ero convinto ieri e ne sono ancora più convinto oggi dopo aver percorso questo primo tratto di strada assieme a don Giuseppe.

La meta del nostro percorso è la realizzazione della presenza, discreta ma tangibile, dell'assistenza spirituale all'interno dell'Istituzione: da *dentro casa* soltanto è possibile percepire i bisogni degli uomini che operano, e soltanto chi è *dentro casa* può veramente confortare nel momento difficile delle valutazioni, anche critiche del proprio operato e contribuire a fortificare il convincimento della giustezza delle decisioni, anche di fronte a scelte dolorose e, talora, addirittura drammatiche.

Confidando nella comprensione dei nostri Cappellani mi sentirei di affermare che un'assistenza spirituale vicina ed attenta e che interpreta il bisogno dell'animo, non può che aiutare il cattolico ad attuare, anche nello svolgimento del proprio lavoro l'insegnamento cristiano della *carità*, e può aiutare anche chi non è sorretto dalla stessa fede religiosa ad operare allo stesso modo, con equilibrio, nella ricerca del bene altrui e nel rispetto della dignità dell'Uomo, laddove l'applicazione rigorosa della legge si renda necessaria.

Sulla base di queste considerazioni apprezzo infinitamente l'aver accolto, da parte di don Giuseppe, il messaggio della *prossimità*, esaltandone il significato e dandogli, oltre che una valenza umana, una dignità spirituale in aderenza all'insegnamento evangelico.

È nella *prossimità* agli altri che si rivela pienamente la funzione della polizia e, soprattutto, la funzione *civile* della Polizia, dove civile sta per *civis* e polizia sta per *polites*: una polizia che al centro della sua funzione pone imprescindibilmente i bisogni e le esigenze dei cittadini.

Accolgo in questo senso, e faccio mio, l'appello ad un ideale e comune campo d'azione e di assolvimento dei compiti dei Cappellani che don Giuseppe ha rivolto a tutte le forze di polizia ad ordinamento civile.

E' in questa direzione, e con spirito di autentica interpretazione delle esigenze di tutti, che sono vicino a don Giuseppe e lo esorto a proseguire nel progetto di intensificazione e di consolidamento dell'azione dei nostri Cappellani perché possano, quanto prima, con il loro stile di vita apportare il *valore aggiunto* dell'assistenza spirituale a tutte le forze di polizia ad ordinamento civile in modo organico e sistematico, così come l'Ordinariato Militare fa nell'ambito delle forze armate.

Spero, infine, di riuscire a dare concretezza ad un progetto che sta molto a cuore a don Giuseppe ed a me.

E' un progetto che, senz'altro, almeno in parte contribuirà a risolvere esigenze di tipo logistico, ma che contiene in sé un forte valore simbolico: mi riferisco al complesso edilizio in cui sorge la Chiesa di San Lorenzo in Panisperna ove dovrebbe convergere al più presto, l'intera attività dei nostri Cappellani quale punto centrale di riferimento.

Auguro buon lavoro a tutti i Cappellani della Polizia di Stato oggi riuniti per il 10° Convegno Nazionale e, nel formulare il mio augurio affettuoso, mi piacerebbe contribuire al confronto di idee che da domani si svilupperà nel corso dei lavori fornendo alcuni brevi spunti di riflessione su quello che dovrebbe essere il concreto lavoro dei Cappellani *all'interno della nostra casa* per essere produttivo di quegli effetti benefici che lo trasformino nel valore aggiunto di cui ho parlato.

- Avere una profonda conoscenza della valenza dell'attività dell'operatore di polizia nella società civile.
- Svolgere la propria missione spirituale nei luoghi di formazione degli operatori di polizia ma, soprattutto, nei luoghi del lavoro quotidiano per poter cogliere appieno e direttamente le difficoltà e, pertanto, poter tradurre le difficoltà in bisogni attraverso una efficace assistenza spirituale.
- Tenere sempre presente il poliziotto come il primo destinatario dell'assistenza spirituale, quando i momenti di crisi possono incidere negativamente sulla sua serenità d'animo e di giudizio.

E' una strada questa su cui già camminano i nostri Cappellani durante la loro azione quotidiana, ed è la strada che hanno intrapreso le Autorità religiose che, ancora una volta, ringrazio attraverso Monsignor Bettori, per la loro grande comprensione e disponibilità, è la strada che sta percorrendo anche la Polizia di Stato nel suo insieme, ed è infine la strada su cui tutti insieme dobbiamo proseguire perché ognuno di noi, per la sua parte, possa essere sempre sorretto da quella forza d'animo che uomini come Giovanni Palatucci hanno saputo riconoscere dentro di sé ed esaltare, ma che sorregge ogni giorno tanti poliziotti onesti che mi piace definire *piccoli sconosciuti eroi della porta accanto*.

Saluto dell'On. Alfredo Mantovano

Sottosegretario del M.I.

Ringrazio Mons. Giuseppe Saia per l'invito. Saluto tutte le autorità presenti, il Capo della Polizia, Mons. Giuseppe Betori, e chiedo scusa per il ritardo assolutamente non voluto; il mio non sarà un intervento, ma semplicemente un saluto, che però ritenevo doveroso porgere perché il tema dell'Assistenza Spirituale alle Forze Armate e alle Forze di Polizia ogni tanto - lo è stato anche recentemente - è oggetto di polemiche; e quando non si sa quali argomenti tirar fuori, per far polemica si tira fuori la preoccupazione economica, che poi è sempre quella che fa chiudere il cerchio. In realtà se vengono avanzati dei dubbi è perché vi è una profonda crisi d'identità che attraversa la nostra comunità; è quella stessa crisi d'identità che porta a far scomparire da alcuni testi scolastici qualsiasi riferimento al Natale, in nome di un non meglio precisato e di un non meglio fondato rispetto per i non cristiani presenti nelle classi: sono gli stessi dubbi che portano ad estromettere il Crocifisso dalle aule scolastiche, con gli annessi e connessi di divisioni e contrasti. Invece la tutela della nostra identità, della nostra cultura, della nostra civiltà ha delle radici e queste radici, lo si voglia o meno, sono radici profondamente cristiane. Questo se ci si vuol muovere in una prospettiva esclusivamente crociana perché poi, invece, il discorso deve essere un po' più approfondito.

Come già ben ricordava il Capo della Polizia, il poliziotto nella sua vita quotidiana incontra tanti ostacoli, tanti problemi che richiedono spesso - direi sempre - un seguito, un consiglio, una parola che consenta di non perdere di vista quell'equilibrio indispensabile che deve esserci in tutti ma soprattutto in chi svolge dei lavori difficili: e quello del poliziotto è certamente un lavoro difficile. L'equilibrio tra l'uso della forza, che spesso è una necessità dettata dal dovere di Stato, e il senso di umanità, prima ancora del rispetto della legge.

Vi è un'etica del poliziotto, rispetto alla quale il Cappellano è una sorta di 113 per lo stesso poliziotto; poi il poliziotto risponde al 113, fa seguito al 113 dei cittadini. Credo che quello che si chiede ai Cappellani delle Forze di Polizia e ai Cappellani delle Forze Armate è che non si faccia troppa differenza tra il messaggio e il mezzo di trasmissione; cioè ci sia una coerenza che convinca, più ancora delle parole che si usano, perché per un tipo di attività che si basa molto sull'azione - certo anche sul ragionamento, su scelte ponderate, ma poi in definitiva sull'azione - la coerenza dell'azione è il mezzo d'indirizzo più efficace. Da questo punto di vista, nell'ottica del Cappellano, poter svolgere questa che è una vera e propria missione all'interno delle Forze di Polizia, credo che sia un'occasione veramente unica di apostolato, nel senso che poter affrontare questi problemi, anche gravi, consente di dire quelle parole che in certi casi possono determinare vere e proprie scelte di vita.

Una scelta di vita certamente fu fatta da Giovanni Palatucci. E' molto bello che questo Convegno ruoti attorno alla figura di questo esemplare funzionario di Polizia. Da magistrato auspicherei che ci fossero dei Cappellani anche per la Magistratura; non lo dico in senso polemico, ma perché non guasterebbe.

Certamente è auspicabile, e forse anche più vicino da raggiungere, che questa figura coinvolga anche altri Corpi che costituiscono articolazione del Ministero dell'Interno; penso per esempio ai Vigili del Fuoco, che svolgono una funzione altrettanto rischiosa e altrettanto importante, quanto alla necessità di equilibrio interiore.

Buon lavoro e auguri di ottimo Convegno.

Omelia di S.E. Mons. Giuseppe Betori **Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana**

Il Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 10, 38-42) è un ribadito invito al coraggio e alla speranza. Gesù non sfugge di fronte a una precisa valutazione circa il comportamento di Marta e di Maria. Noi saremmo stati probabilmente inclini a trovare una via di mezzo tra l'atteggiamento di Marta e quello di Maria. Invece Gesù fa una scelta netta, coraggiosa, decisa, di fronte all'alternativa posta dall'agire delle due donne.

Lo stesso coraggio, la stessa decisione, la stessa nettezza Egli cerca in ciascuno di noi. Dovrebbe essere questa la caratteristica di ogni agire di cristiano, in una società in cui è necessario raggiungere, per utilizzare l'espressione con cui abbiamo pregato nel ritornello del salmo responsoriale (Sal 138), una reale "rettitudine".

Gesù ci invita a una scelta. E la scelta che ci invita a compiere è diversa da quella ipotizzata nell'interpretazione che tradizionalmente si dà del brano evangelico proclamato, la scelta cioè legata all'alternativa tra il servizio di Marta e la contemplazione di Maria. Ma Gesù non vuole invitarci a svalutare il servizio concreto fatto agli altri a vantaggio, invece, di una vita dedicata alla contemplazione, che sarebbe superiore.

In realtà, se guardiamo bene le parole pronunciate da Gesù, non c'è in esse una condanna nei confronti del servizio reso da Marta. Ciò che Gesù condanna è un'altra cosa: è l'affanno, la preoccupazione, l'agitazione con cui Marta compie il suo servizio; o, meglio, il fatto che Marta nel suo servizio si trova "distolta" da Gesù. È verso di Lui che ella dovrebbe guardare; è per Lui che dovrebbe agire; è verso di Lui che il suo servizio dovrebbe essere incanalato. Invece, il servizio, per Marta, diventa un motivo di distoglimento dalla persona di Gesù. Questo egli le rimprovera.

Quanto ho appena precisato, permette di fare una prima considerazione. Come Vescovi italiani abbiamo iniziato questo decennio con la pubblicazione degli Orientamenti pastorali, dal titolo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Alla base di questi Orientamenti pastorali c'è un forte richiamo a porre Gesù Cristo al centro di tutte le nostre azioni. Rivolgere lo sguardo a Cristo può essere davvero il motto dei cristiani italiani in questi dieci anni, come ci ricorda la *Lettera agli Ebrei*: «fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2). Occorre ricentrare la nostra vita su Gesù e su di lui orientare tutte le nostre scelte, farne il reale fondamento della nostra fede.

L'invito a rivolgersi a Cristo non è esclusivamente rivolto ai credenti: vale anche per i non credenti. Riproporre la figura di Gesù, riconoscere la grandezza di Gesù nella storia degli uomini, accogliere la verità che la sua parola e la sua persona sono per l'umanità, è compito urgente per ogni uomo, sia che egli si apra soltanto a un atteggiamento di ammirazione verso Cristo, sia che giunga a una piena confessione di fede nella persona del Salvatore.

Una seconda considerazione che possiamo fare, a partire dal brano evangelico ascoltato, è ancora legata al fatto che, come abbiamo visto, Gesù non oppone il servizio alla contemplazione. Egli rimprovera Marta perché distolta, perché agitata nel suo servizio, non perché sta svolgendo un servizio. Tante volte, sia all'interno della Chiesa che al di fuori di essa, il giudizio circa il servizio è stato motivo di tensione e anche di contrapposizione. All'interno della Chiesa, le ragioni del servizio, della carità, delle testimonianze non poche volte sono state opposte alle ragioni dell'essere, della contemplazione, della preghiera. Dal di fuori, la Chiesa è stata ed è spesso rimproverata di svolgere una funzione "narcotizzante" nei confronti dei problemi della società – non è mancato chi ha accusato la religione cristiana di essere "l'oppio dei popoli"! -, e la sua tensione contemplativa viene vista da non pochi come

un venir meno ai doveri dell'impegno sociale, quell'impegno che solo sarebbe capace di cambiare il mondo.

Ma, abbiamo visto, che l'opposizione evidenziata da Gesù e alla quale Egli reagisce non è quella tra contemplazione e azione, ma quella tra chi è distratto, come Marta, e chi ascolta, come Maria. Questo è il vero problema per credenti e per non credenti: essere distratti, essere frantumati dalle mille esperienze di ogni giorno, fino a non sapere più qual è il centro della propria esistenza, il motivo stesso per cui si vive. Alla "distrazione" occorre opporre l'"ascolto", come atteggiamento di ricerca del senso profondo e unitario della propria vita e della storia dell'umanità.

L'impegno al quale tutti siamo chiamati è quello di aiutare le persone ad ascoltare innanzitutto il senso profondo della vita, che è la parola di Cristo. Come Cappellani della Polizia di Stato, avete anzitutto questo compito: aiutare le persone verso cui è diretto il vostro servizio a trovare, ribadire, rafforzare principi di coerenza per la loro vita.

Sono molto belle le parole che si trovano nella preghiera a San Michele Arcangelo: concordia, unità e pace. Sono le tre parole che contraddistinguono e sintetizzano il senso del servizio di un operatore di Polizia: essere, cioè, colui che crea concordia; unità e pace, colui che si mette al servizio della società per creare concordia, unità e pace. Questi sono i principi su cui ricreare unità all'interno della persona, di ogni persona e gruppo affidato alle vostre cure. Ma scoprire le radici di questa unità, di ogni concordia, della vera pace, significa ascoltare la parola di Gesù. Nell'ascolto e dall'ascolto della Sua parola noi possiamo ritrovare unità, concordia e pace. Questi, e non altri, erano i principi, le parole che ascoltava Giovanni Palatucci, quando espletava il suo servizio alla società, che giunse fino alla salvezza degli altri nella perdita di se stesso.

Una terza considerazione ci viene proposta dalla Prima lettura (*Gal 1,13-24*). Chi si pone in un atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria, come ha fatto Paolo, non chiudendosi quindi aprioristicamente alla voce della verità, scopre che la parola che si rivolge a lui è una parola che chiama, in forza della grazia.

Il servizio che come sacerdoti rendiamo all'interno di qualsiasi ambiente, nel vostro caso all'interno del servizio della Polizia, credo che sia soprattutto questo: far comprendere che le verità che reggono la vita dell'uomo sono verità che interpellano personalmente. La verità, cioè Cristo, è Qualcuno che chiama personalmente ciascun uomo. La vita di ciascun uomo è una chiamata, una vocazione.

Non dobbiamo aver paura di utilizzare questa parola, vocazione, anche nei confronti degli operatori di Polizia, persone chiamate al servizio della società. Al di là dei modi con cui ciascuno può giungere allo svolgimento di questo servizio, in esso c'è una chiamata, c'è una esigenza di coinvolgimento di tutta l'esistenza. Per quanti si pongono come cristiani all'interno di questo servizio, occorre allora, da parte vostra, moltiplicare l'impegno a personalizzare il loro cammino di fede, perché vedendo nel loro servizio una vocazione, possano in esso esprimere la propria missione di testimonianza della fede, una più compiuta coerenza tra fede e vita.

Un'ultima riflessione voglio proporvi: la chiamata che ciascuno riceve da Dio, non è una chiamata per sé stessi. Paolo, che ascolta la parola di Cristo, non si sente chiamato per sé, ma si sente chiamato per gli altri. La parola della rivelazione di Cristo diventa per lui la parola che si deve annunciare a tutti. Ci viene manifestato il Figlio di Dio perché ognuno di noi diventi annunciatore e testimone.

Essere cristiani significa essere missionari, significa farsi "prossimi" – ecco l'immagine che guida il vostro Convegno! – agli altri. Occorre scoprire che il prossimo sono io; sono io colui che deve donare all'altro, e il dono da fare all'altro è alla fine me stesso.

Farmi prossimo verso l'altro esige il superamento di diversi ostacoli, tra cui la cultura diffusa che pensa la fede come un fatto puramente personale e interiore, fino a osteggiarne la

valenza pubblica. Non dobbiamo cedere al ricatto di chi vuole ridurre la fede soltanto a una dimensione interiore, da garantire nella sua libertà, ma senza influenza sulla vita della comunità. La fede è anche un fatto pubblico, con una valenza sociale; e noi dobbiamo saper mostrare tutta la capacità che la fede ha di cambiare la vita, la società. Non è questo l'insegnamento che viene da Giovanni Palatucci? È proprio la fede, che sta nel profondo della persona, a suscitare la responsabilità assoluta verso gli altri e a spingerci a vivere la nostra vita come una missione di amore.

L'orizzonte che si apre di fronte a noi è impegnativo, ma non deve impaurire. La parola di Dio ci ricorda che non siamo soli nel nostro operare e che la grazia di Dio agisce in noi. Chiediamo al Signore di donarci un orecchio attento per ascoltare la chiamata che Egli rivolge a ciascuno, per poter dedicare il centro della nostra esistenza alla Sua Persona, e così diventare capaci di una missione coraggiosa in questa nostra società, per testimoniare un Vangelo che si fa storia.

Concelebrazione nella Chiesa di San Lorenzo in Panisperna

Intervento del Pref. Antonio Manganelli

Vice Capo della Polizia

Di fronte ad un aumento della domanda di sicurezza proveniente, indistintamente, da tutti i Paesi industrializzati, siamo spesso portati a liquidare il problema, rilevando come questa esigenza non trovi fondamento nei dati sull'andamento della criminalità.

Almeno per quanto riguarda l'Italia, infatti, possiamo affermare che il quadro complessivo della delittuosità, rispetto a dieci anni fa, non è certamente peggiorato. Ma un'analisi che si fermasse solo ai dati corrisponderebbe ad un approccio eccessivamente superficiale. Non si può rispondere in modo statistico-burocratico alla domanda di sicurezza (non si risponde con i numeri, con i dati, alla paura, ai sentimenti); così come non si può dare una "risposta d'ordine": "militarizziamo il territorio". Bisogna dare, invece, una risposta complessa a un tema complesso (c'è un problema di etnia, di valori, ecc.).

La questione ha, infatti, radici profonde nella società attuale e merita un rigoroso e costruttivo approfondimento multidisciplinare.

Un dato appare certo: si è indebolito il rapporto di fiducia tra cittadini e polizia; ed a ciò non sembra estraneo il consolidarsi di alcuni luoghi comuni che hanno progressivamente alimentato nella gente la percezione di insicurezza. D'altra parte, gli anni caldi del terrorismo, l'arroganza e la violenza della criminalità mafiosa, la pervicace ed intrusiva azione della criminalità organizzata in genere, avevano come anestetizzato il nostro Paese rispetto alla percezione della costante aggressione portata alla collettività della cd. Criminalità diffusa.

Solo recentemente, quindi, è esploso l'allarme sociale per quella che, in tempi non lontani, veniva troppo semplicisticamente definita microcriminalità.

Va poi aggiunto che nella società di oggi si sono rivelati assai fragili i meccanismi regolatori di quelle situazioni che generano comportamenti incivili, non sempre penalmente rilevanti, ma fortemente incidenti sul sereno vivere civile.

La tendenza all'affievolimento di certi valori di civiltà – che costituiscono l'antidoto più efficace alle circostanze criminogene – ha tra l'altro contribuito, in modo significativo, alla diffusione di tali comportamenti, alimentando conseguentemente nel cittadino sentimenti di disagio e di paura.

Va anche rilevato che, nel corso degli anni, il cittadino ha giustamente assunto atteggiamenti sempre più esigenti nei confronti dei servizi in genere (trasporti, sanità, istruzione, ecc.), con particolare riguardo a quelli relativi alla produzione e all'offerta di sicurezza, "servizi" che correttamente pretende "rapidi nella risposta ed efficaci".

La vita di un cittadino è particolarmente articolata e complessa: è al tempo stesso genitore, utente di mezzi di trasporto, spettatore di manifestazioni pubbliche, ecc., ed è perciò direttamente interessato, in qualsiasi momento della sua giornata, alla congruità dei dispositivi di sicurezza attuati dalla polizia nei settori più disparati.

Se le sue esigenze sono quindi da tenere nel giusto conto, occorre anche rilevare che, sempre più spesso, la difficoltà di trovare soluzioni ai più svariati problemi sociali "trasforma" questi ultimi in problemi di polizia, ampliando così a dismisura le sacche patologiche sulle quali la polizia è chiamata ad intervenire in funzione di supplenza di altri comparti istituzionali.

In altri termini, la tensione sociale fa spesso diventare problemi di polizia situazioni critiche che non hanno in origine tale connotazione, contribuendo a generare ed alimentare oltremodo nel cittadino una sensazione di inefficienza della polizia e perciò un sentimento di insicurezza. Oggi il cittadino vuole vedere più polizia; la vuole efficiente; la vuole vicina ed amica.

Come genitore, la vuole davanti alle scuole; come fruitore dei mezzi di trasporto o partecipante a manifestazioni pubbliche, la vuole pronta ad impedire che in quei luoghi si commettano reati o comunque atti di prepotenza o di vandalismo.

Accanto al poliziotto “dell’alta specializzazione” (si pensi a quella telematica, ai reparti “antimafia”, ecc.), il cittadino ha quindi oggi bisogno del poliziotto della strada, della porta accanto che vive tra la gente e si fa carico dei problemi e delle paure che essa quotidianamente affronta, per aumentarne il livello di sicurezza e favorirne la percezione.

Ecco, perciò, farsi strada un progetto semplice e ambizioso al tempo stesso, rivoluzionario e anche tradizionalista: introdurre la “filosofia della prossimità” nella complessiva pianificazione dell’azione di polizia.

Accanto alle pur fondamentali attività di polizia (di tipo preventivo, informativo ed investigativo) finalizzate al contrasto della grande criminalità ed al mantenimento dell’ordine pubblico, si aggiunge – quindi – “la Polizia di quartiere”, che mira oltre che a capire i disagi della gente, anticipandone le richieste di sicurezza, anche a creare un solido rapporto di fiducia col cittadino fino ad individuare nel poliziotto il costante e rassicurante punto di riferimento, a farlo diventare la “prima antenna” del controllo sociale, così da stabilire un partenariato attivo con gli enti locali e con le forze sane della società.

Proprio un percorso comune con i “partners della sicurezza” ed una progressiva opera di penetrazione nel tessuto sociale, conseguibile solo grazie ad un costante dialogo con la gente, potranno contribuire al raggiungimento del primo obiettivo che deve porsi la polizia di prossimità: imparare a conoscere le reali esigenze e perciò le legittime aspettative del cittadino.

Particolarmente importante, quindi, si rivela l’esistenza di un rapporto tra la popolazione e gli operatori di polizia che, in termini quantitativi e qualitativi, sia il più possibile rispondente alle effettive, specifiche esigenze di tutela della collettività.

Come detto, la percezione d’insicurezza rappresenta un fenomeno presente anche all’estero, dove le risposte istituzionali date dalle Forze di Polizia di altri Paesi si ispirano ai canoni fondamentali della filosofia della prossimità.

Come modelli di riferimento la nostra attenzione si sta oggi concentrando, in particolare, sulla Francia e sulla Spagna, dove si vanno sperimentando moduli operativi nuovi finalizzati ad “avvicinare” il poliziotto alla gente e di cui si sta verificando l’adattabilità alla realtà italiana.

Per quanto riguarda il nostro sistema, dall’inizio di quest’anno, opera permanentemente presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza un Gruppo di “Progettisti” della sicurezza, la cui missione è quella di definire gli interventi necessari all’introduzione nel sistema della sicurezza pubblica del nostro Paese di moduli operativi tendenti a rinsaldare il rapporto di fiducia e collaborazione tra collettività e Forze dell’Ordine.

Le progettualità, prima di diventare operative, vengono passate al vaglio di una Conferenza composta dai Questori dei maggiori capoluoghi e da altri alti Dirigenti, non senza avere ascoltato la “base” del personale attraverso la voce dei sindacati più rappresentativi della Polizia di Stato.

Il lavoro svolto fino ad ora dal Gruppo di Progetto ha inteso inizialmente privilegiare la rivisitazione del modello di comunicazione tra Forze di Polizia e cittadino, anche attraverso una semplificazione delle procedure amministrative ed una ricerca di forme agevolate di fruizione dei servizi. Nei prossimi mesi verranno resi operativi alcuni progetti:

- A. servizio di call-center per la raccolta delle denunce; un gruppo di qualificati operatori di polizia giudiziaria, presenti giorno e notte, acquisirà la denuncia telefonica di un fatto criminoso e la trasmetterà – via telematica – all’organo periferico della Polizia di Stato che sarà lo stesso cittadino ad indicare per formalizzare e ritirare la denuncia stessa;

- B. estensione del sistema della raccolta delle denunce a domicilio (oggi già in atto per gli ultra -sessantacinquenni e portatori di handicap) a:
- degenti ricoverati in ospedali, case di cura e di riposo;
 - persone impedite temporaneamente per motivi fisici;
 - quanti si trovano in situazioni oggettive a causa delle quali non possono recarsi presso gli Uffici di Polizia per sporgere denunce non differibili (si pensi a chi è impossibilitato a lasciare la propria abitazione incustodita per danni alla porta, o per la presenza di figli minori, o di persone bisognose di assistenza);
 - alle vittime di quei reati la cui trattazione richiede una particolare riservatezza: reati di natura sessuale, in danno di minori, estorsioni ed usura;
- C. realizzazione della “casella vocale” a carattere nazionale, in grado di fornire all’utente, oltre che informazioni di carattere generale sui procedimenti amministrativi, anche indicazioni utili sulle realtà locali; in sostanza, componendo numero telefonico il cittadino accederà ad un servizio di “informazione guidata” pilotato da indicazioni preregistrate, ove ad ogni cifra corrisponderanno le notizie desiderate. In particolare poi, la ricerca delle informazioni relative all’ubicazione, al numero di telefono e agli orari di apertura al pubblico delle Questure e dei Commissariati, prevede l’attivazione di un sistema a riconoscimento vocale, in base al quale l’utente verrà invitato a pronunciare il nome della città interessata per avere accesso ad un messaggio finale, preregistrato, contenente le predette notizie;
- D. il costante miglioramento del sito web della Polizia di Stato – oggi gratificato da un ottimo giudizio espresso da una ricerca dell’Università di Trieste – in cui, per facilitare la comunicazione con il cittadino e favorirne la collaborazione, è utilizzabile una casella di posta elettronica che consente immediatamente di raggiungere la Polizia stessa.

Ma prossimità non significa solo avvicinare il cittadino alle Istituzioni, rendendogli più agevole e rapido l’accesso ai servizi offerti, ma anche stabilire un vero e proprio contatto, quasi “fisico”, attraverso un’effettiva visibilità della presenza delle Forze di Polizia.

Per conseguire quest’obiettivo, occorre riappropriarsi completamente del territorio, adeguando le metodologie e gli strumenti di controllo e di prevenzione generale attraverso una serie di iniziative convergenti, finalizzate ad agevolare un più diretto e collaborativo rapporto con la collettività.

Ad esempio, va realizzata entro la fine dell’anno la figura, oggi in via di sperimentazione, del “poliziotto di quartiere”, espressione dell’Ufficio di Polizia di zona, le cui caratteristiche fondamentali devono essere l’effettiva conoscenza del contesto territoriale e la sua riconoscibilità da parte di cittadini che in quel quartiere vivono od esercitano la propria attività lavorativa; ciò, anche in un quadro di razionalizzazione dei sistemi di ripartizione tra le Forze di Polizia degli oneri relativi al controllo del territorio, il cui esame è oggi all’attenzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Detto personale dovrà svolgere il proprio servizio a piedi, circolando tra la gente, in un continuo rapporto di collaborazione con gli “obiettivi” privilegiati dalla criminalità predatoria (ad esempio i commercianti), svolgendo una funzione di deterrenza degli illeciti e contribuendo ad accrescere il senso di sicurezza dei cittadini.

Sono poi allo studio iniziative che prevedono un maggiore utilizzo del “mini-uffici” mobili della Polizia, installati nei camper, che potranno essere composti da tre elementi: due con dinamici compiti di penetrazione sociale attraverso l’acquisizione delle necessarie

informazioni ambientali ed il terzo che svolgerà attività di informazione, ricezione denunce e “sportello al pubblico”.

I camper realizzano, d'altra parte, anche un rassicurante momento di visibilità istituzionale, così come l'assegnazione agli operatori di polizia di mezzi di locomozione – quali miniauto, auto elettriche, moto coperte, “vesponi”, ecc...- in grado di corrispondere alle diversificate esigenze di viabilità urbana e di assicurare, pertanto, quella costante presenza sui luoghi dove si svolge la vita quotidiana.

La scelta del mezzo mobile e, in particolare, della tipologia di motoveicolo è importante anche sotto il profilo della comunicazione: un modello “accattivante” – che non desta allarme e soggezione – rassicura la gente predisponendola ad un atteggiamento più collaborativi; ne costituisce una conferma l'esempio dell'Operazione Parchi Sicuri, dove la scelta del cavallo come mezzo di locomozione e lavoro non soddisfa solo un'esigenza funzionale, ma assicura altresì un positivo momento di comunicazione verso la collettività.

Prossimità significa anche tempestività e risolutività dell'intervento in soccorso del cittadino. E la presenza fisica sul territorio è fine a se stessa se non viene affiancata da un controllo coordinato interforze del territorio, che si avvalga dei più avanzati moduli di comunicazione, anche satellitare, in grado di consentire la radiolocalizzazione ed il tempestivo intervento delle pattuglie impiegate sulle aree interessate.

In tale direzione si muove l'interconnessione delle sale operative, già avviata nelle province meridionali, grazie ai finanziamenti comunitari del “Programma Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia”, che consente la “visione” in tempo reale del movimento di tutte le pattuglie, garantendo l'ottimale, coordinata distribuzione del carico degli interventi.

Va poi ricordato che, per territorio, si fa riferimento non solo ai centri urbani, ma anche alle aree rurali. Occorre quindi elaborare nuovi criteri di controllo del territorio, al fine di una migliore razionalizzazione delle risorse impiegate ed una maggiore e più concreta presenza dell'operatore di polizia accanto alla gente.

L'intero territorio e, soprattutto, tutta la popolazione deve essere oggetto di una fattiva azione di tutela. Oggi, infatti, mentre accade che nelle città capoluogo – pur con i necessari correttivi finalizzati ad “avvicinare” maggiormente il poliziotto alla gente – la presenza delle Forze di Polizia può definirsi soddisfacente, altrettanto non può sempre dirsi per il restante territorio provinciale.

Una corretta pianificazione delle risorse disponibili sul territorio è una premessa fondamentale per l'efficacia di qualsiasi dispositivo di contrasto del crimine.

Prossimità significa anche maggiore attenzione verso le vittime dei reati e in particolare verso le categorie più deboli. In tal senso, appare importante citare quanto si sta realizzando per i minori: dalla riapertura delle scuole vengono effettuati mirati interventi di prevenzione e contrasto, con il costante impiego, in aree ben delimitate, di personale opportunamente riqualficato in grado di rappresentare un sicuro punto di riferimento per gli studenti, i familiari e gli insegnanti. In questo settore, una sorta di “prossimità telematica” si attua, poi, con il sito Internet per i bambini scomparsi, strumento di straordinaria valenza operativa per la risoluzione di numerosi casi complessi e delicati.

In questa direzione si muove anche il già ricordato servizio di ricezione a domicilio delle denunce per anziani, portatori di handicap, ecc...

Si è detto che la Polizia di Prossimità è una nuova concezione del modo di lavorare degli operatori della sicurezza, una rinnovata mentalità di approccio e di comunicazione con il cittadino.

Un modo nuovo di pensare l'attività di polizia quindi alla cui base deve esserci, non solo la condivisione del progetto operativo, realizzata attraverso la costante partecipazione progettuale della “base”, ma anche la formazione del personale.

Particolarmente significativo quindi sarà realizzare una Scuola di Polizia, appositamente ed esclusivamente “dedicata” – anche e soprattutto con l’impiego dei necessari strumenti didattici – al processo di diffusione della filosofia alla base della polizia di prossimità. La Scuola sarà destinata agli operatori di polizia che avranno funzioni di “prossimità”: quindi, sia a coloro che non avranno compiti squisitamente operativi – gli addetti al call center ad esempio – sia ai poliziotti impegnati sulla strada, fisicamente “vicini” alla gente.

Questo rinnovato rapporto con la collettività dovrà essere sostenuto anche da un più ampio coinvolgimento degli altri attori presenti sulla scena della sicurezza. Il modello partenariale – istituzionale e no – deve essere alla base di una strategia convergente e complementare, chiara e condivisa, di prevenzione e contrasto della criminalità predatoria.

Le nostre strutture ed i nostri organismi – sia centrali che, soprattutto, locali – devono sempre più collaborare con le forze sane della società. In tale ottica, il Comitato Provinciale per l’Ordine e la Sicurezza Pubblica già oggi non è più quel monolitico ed inavvicinabile “vertice” tra Forze di Polizia, ma si apre ai Sindaci dei capoluoghi di provincia, agli Amministratori locali, ai rappresentanti delle varie categorie di lavoratori o di datori di lavoro interessati da particolari tematiche di sicurezza, ecc...

Al riguardo, oltre ai numerosi Protocolli della legalità che si vanno concludendo nelle varie sedi provinciali, un’iniziativa particolarmente importante è rappresentata dall’accordo che si sta concludendo tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l’Associazione Nazionale dei Comuni d’Italia al fine di realizzare, sull’intero territorio, specifiche iniziative volte a migliorare l’attività di prevenzione, anche adattandola alle specifiche esigenze delle realtà locali.

* * * * *

La sfida che abbiamo lanciato è difficile ed il percorso è particolarmente lungo e complesso; le avviate progettualità, finalizzate ad innovare il modo di pensare e di operare della polizia, si prefiggono una meta importante ed ambiziosa, quella di riaffermare, in modo visibile e produttivo, il comune substrato sociale che lega la polizia alla gente, ai suoi bisogni, alle sue aspirazioni, per migliorare la qualità della convivenza civile.

Il successo di qualsiasi strategia organizzativa ed operativa risiede anche nelle possibilità di coinvolgimento di quanti, in considerazione dei vari ambiti di competenze e responsabilità, vengono chiamati ad attuarla.

In questo momento di grande respiro e valenza, ciascuno di Voi deve sentirsi partner del progetto, perché il progetto è proprio in linea con la domanda rivolta a Cristo, “Chi è il mio prossimo?”, che Voi avete scelto come contenuto tematico di questo Convegno.

Sentitevi pienamente partecipi di questo disegno generale, di cui sono certo che condividete i profili sostanziali. Aiutateci a dare un volto nuovo alla Polizia, parlando con gli operatori di Polizia per spiegare loro che la “prossimità” non è soltanto il “poliziotto di quartiere”: è piuttosto una filosofia che deve ispirare ogni loro azione perché quell’azione, autenticamente al servizio del prossimo, possa raggiungere l’obiettivo-sicurezza che si prefigge.

Intervento di S.E. Mons.Gino Reali

Vescovo di Porto – Santa Rufina

[*/] Questo è il quadro giuridico che ho voluto richiamare e che voi tutti conoscete entro il quale si svolge il nostro lavoro, e all'interno di questo quadro si deve parlare di vocazione e missione del Cappellano della Polizia di Stato. Ci viene in aiuto, come ci ricordava Don Giuseppe, l'icona dei discepoli di Emmaus, che voi avete scelto come immagine tipo di questo Convegno; un'icona che noi possiamo e dobbiamo leggere in due modi: cioè in riferimento a noi stessi e in riferimento anche al personale della Polizia verso il quale va il nostro lavoro, il nostro ministero.

Bisogna senz'altro ripartire dalla Pasqua – mi piace molto fare questa sottolineatura – leggendo ancora il Vangelo di Luca che racconta, appunto, l'episodio di Emmaus: si parte da Gerusalemme, da una Pasqua che comunque è avvenuta, non è compresa appieno da tutti, ma si parte dal Cristo Risorto. Ci sono degli uomini in cammino verso un villaggio che, come tutti, conversano delle cose che erano accadute e che li avevano profondamente coinvolti; potremmo essere noi stessi.

Il compito che ci è dato è un ministero impegnativo ed è chiaro che quando alcuni nostri progetti, alcune nostre attese non riescono ad essere compiute rimane totalmente il coinvolgimento accanto alla grande amarezza, alla grande delusione.

Potremmo guardare al personale della Polizia di Stato ricordare che i nostri agenti, e il personale in genere della Polizia, è coinvolto pienamente nella vita di ogni giorno; uomini e donne che stanno dentro la storia, una storia concreta non quella già definita, già scritta nei libri, magari patinati, ma quella della strada; come dicevamo poco fa incontrando il Comandante di questa sede (Polizia Stradale), è la storia di tutti i giorni, è una storia che va prendendo forma, che non è stata del tutto scritta.

Ai due discepoli che parlano, ricordiamo l'episodio di Luca, si accosta Gesù e cammina con loro: c'è sempre questa sorpresa, una sorpresa che noi non ci stanchiamo mai di cogliere, verso la quale va la nostra attesa e sulla quale noi fondiamo ancora la nostra grande speranza; il Signore ci accompagna, entra dentro questa storia che ci coinvolge, il Signore che si avvicina e cammina con noi, cammina con tutte le persone e domanda e cerca di spiegare. Non è riconosciuto subito, non è riconosciuto da tutti il suo ruolo, la sua importanza; molte volte non sono compresi i suoi discorsi come, molte volte, accade anche per noi. Poi quando si capisce, quando si entra in amicizia c'è sempre quella richiesta, la richiesta dei due discepoli "*resta con noi*". Questa è una richiesta che da una parte esprime il desiderio di approfondire un discorso, ma dall'altra parte esprime il desiderio di continuare una comunione che già c'è, che è già piena, che è già totale; il Signore si ferma con noi a cenare ed attraverso i gesti dell'Eucarestia fa conoscere la sua presenza, rende più forte la nostra certezza.

Questa è la nostra vocazione di cristiani, questa è la nostra vocazione di sacerdoti, su cui va fondata la nostra missione.

Non credo che si possa parlare di una specifica vocazione del sacerdote Cappellano della Polizia; rientra nella vocazione generale del sacerdote chiamato al ministero. Si deve parlare, appunto di vocazione come si deve parlare di missione del presbitero chiamato a camminare con la propria gente, ad entrare dentro la storia delle persone, a spiegare con le Scritture, a mostrare la persona di Gesù e il fatto sconvolgente della Resurrezione; è questo anche il richiamo che il Papa Giovanni Paolo II fa un po' a tutti i battezzati, particolarmente ai sacerdoti all'inizio di questo nuovo millennio; è questo anche il messaggio che viene rilanciato dai Vescovi italiani.

Per il Cappellano vocazione è nella parola della Chiesa, la Chiesa che chiama immediatamente ad un servizio specifico.

Abbiamo visto prima i testi delle Intese: potremmo domandarci come avviene nelle Diocesi, concretamente, questa chiamata, l'affidamento di questo compito, come matura in qualche modo questa vocazione. A me non sembra molto forte il coinvolgimento della Chiesa locale; questo nostro lavoro è considerato un compito come tanti altri, succede così! Don Giuseppe prima mi diceva di qualche difficoltà in Italia a nominare dei Cappellani che pure urgono; si dà questo compito, in genere, al sacerdote disponibile che poi, come sempre, dovrà arrangiarsi, in qualche modo si abbandona tranquillamente. Forse ciò a motivo della diminuzione del clero, non credo che ci sia una cattiva volontà da parte delle Diocesi, non credo che ci sia la volontà di penalizzare delle realtà che sono così evidenti, così forti che sarebbero viste anche da un cieco!

La missione di un Cappellano che assume le forme concrete, anche indicate nelle Intese, rimane tutta intera, come la missione del sacerdote. Anche nei testi dell'Intesa si è progressivamente precisato, lo dicevamo prima, si parlava di riti liturgici e funzioni di assistenza religiosa della Confessione cattolica, una dicitura che dice tutto, ma che dice anche poco. Per arrivare ad una dicitura un pochino più ampia ai riti liturgici, alla catechesi, specie in vista dei sacramenti, alla formazione cristiana, all'attività pastorale e culturale, e al sostegno religioso in situazioni di emergenza. Si va, anche, oltre i compiti strettamente religiosi come l'attività culturale e si prevede anche, in maniera più puntuale, un adeguato supporto logistico.

Conseguentemente quale sarà il nostro stile? Il nostro deve essere uno stile totalmente sacerdotale, la motivazione della nostra presenza è tutta presbiterale. Questo stile prevede certamente la conoscenza, la condivisione della vita, prevede il dialogo, prevede, alla maniera di Gesù, un camminare accanto e un rimanere. Noi non possiamo contentarci soltanto di una presenza così abbastanza altalenante.

Un'annotazione vorrei farla, poi, a proposito del lavoro e del Piano Pastorale.

Leggendo i testi da una parte si fa esplicito comando di attenersi alle direttive del Vescovo per territorio; dall'altra si auspica un piano pastorale dato dal Cappellano Coordinatore con l'ausilio della Consulta Pastorale, organismo informale del collegio dei Cappellani.

Non vedo una contraddizione, ma vedo, anzi, un necessario completamento; però mi domando come effettivamente sul Piano Pastorale noi possiamo rapportarci con le nostre Chiese; il Cappellano, per esempio, riferisce al Vescovo? Credo che raramente i Vescovi vi chiedano – Come va? – Il Vescovo visita gli Istituti, le Cappellanie; nei Piani Pastoralisti c'è traccia di questa realtà, della presenza, per esempio, di comunità molto grandi della Polizia? Queste sono domande che mi vengono in mente in questo istante, oggi forse più di ieri.

Un'altra sottolineatura che volevo fare è sul versante dei Cappellani, su questo collegio di Cappellani, di questa Consulta Pastorale; termini che sono molto belli e che possono far intravedere un ulteriore sviluppo. Potremmo porci anche qui delle domande. Certamente dobbiamo riconoscere che c'è uno sforzo molto grosso di presenza in tutte le realtà; c'è un continuo dialogo che viene avviato, però alla fine l'attività pastorale del singolo Cappellano trova indicazione piena soltanto da parte del Coordinatore Nazionale.

Evidentemente la nostra missione non riesce ad essere contenuta facilmente dentro schemi, dentro rigidi termini di un accordo; descriverla compiutamente è difficile, forse impossibile, perché essa ha tante possibilità ed opportunità di espressione quante sono le manifestazioni stesse della vita.

Il Cappellano, per tornare all'immagine di Emmaus, come Gesù, è l'uomo attento ai fratelli, è l'uomo che entra dentro i problemi dei fratelli, cerca di dire parole di luce e di speranza e rimane dentro questa storia, nonostante tutto, per aiutare tutti a tornare verso Gerusalemme.

[] Dopo aver rivisitato ed illustrato alcuni aspetti del D.P.R.27-10-99, n.421 e del D.M.05-02-02, il Relatore continua l'esposizione, come dal presente testo.*

Contributi

Relazione del Gruppo di Studio dei Cappellani Territoriali

Il nostro gruppo era costituito da Cappellani Territoriali che operano in tutte le Regioni. La tematica del Convegno pone una vera sfida per il contesto operativo; l'esperienza della "Prossimità" viene sollecitata maggiormente per la necessità di operare sui due versanti: poter essere "prossimo" per i componenti della Polizia di Stato, e per la vicinanza operosa di questi, verso tutti i cittadini.

Coniugare queste esperienze per il Cappellano accresce il bisogno di sviluppare il senso di appartenenza, conscio che è stato inviato dalla sua Chiesa locale a continuare il ministero e di essere responsabile di un incarico affidatogli da una Istituzione statale.

L'impegno e la collaborazione della Chiesa locale trovano il Cappellano come tramite per il "prossimo Istituzione e il prossimo cittadini"; pertanto:

- l'Intesa e la Circolare Ministeriale suggeriscono e collocano strumenti e necessità che abbisognano di continua attenzione; la vicinanza e la frequentazione con i referenti primari del Cappellano, i Questori, va curata e alimentata, così da superare le ancora numerose carenze di passaggio di informazioni, necessarie per un ministero sacerdotale attento.
- Sarebbe auspicabile, anche da parte del Ministero, che nell'inviare le notizie in periferia indicasse la necessità di estendere di più le informazioni utili anche ai Cappellani.

Il cammino intrapreso per portare la Polizia ad acquisire l'esperienza della "prossimità", benché parta da esigenze molto sentite dai cittadini, va sostenuta da esperienze e proposte che siano fondate su valori che crescano col tempo. La continuità dei progetti e delle proposte possono avere un forte ausilio nella collaborazione con il Cappellano che vive sul territorio. Il Progetto Pastorale che è stato varato si colloca anche su questo versante.

La conoscenza e l'attuazione della Circolare del Ministero, su compiti e necessità del Cappellano, ha bisogno di essere attuata pienamente e in alcuni ambiti in modo serio.

Per essere prossimo bisogna acquisire anche gli strumenti necessari per operare: un ufficio dignitoso permette di operare con credibilità; un luogo di culto che sia riconoscibile come Cappella permette di fermarsi a riflettere e pregare; un mezzo di trasporto disponibile permette di avvicinare frequentemente anche le Province diverse dal luogo dove risiede il Territoriale.

La figura del Cappellano Collaboratore è vista da tutti come un ottimo passo per lavorare nella prossimità; spetta al Cappellano Territoriale incontrare e coordinare per dare senso e continuità; a volte non ha il mezzo per raggiungerli.

L'esperienza comune è ritenuta positiva; per poter crescere sono importanti le attenzioni e lo scambio di aiuti. Il dialogo con i Vescovi delle Diocesi va accresciuto da parte dei Territoriali; per l'aspetto nazionale vengano sensibilizzati gli organismi competenti.

Relazione del Gruppo di Studio dei Cappellani degli Istituti di Istruzione

Prossimità vista come “Incarnazione” nella realtà delle nostre Scuole.

Opportunità:

- Stando costantemente a contatto con gli allievi
- Con la preparazione ai Sacramenti ed alla Messa
- Attraverso le attività di svago legate anche al territorio
- Per alcuni Cappellani attraverso l’insegnamento scolastico
- Lavorando con gli ispettori e i tutor

Problemi emersi:

1. Circa la posizione giuridica del Cappellano ed eventuale aggiornamento dell’Intesa, si evidenziano i seguenti aspetti:
 - poter partecipare, come Cappellani, alla formazione prevista dai curricula, specie per le discipline etiche;
 - inoltre essere inseriti nell’équipe prevista per i casi particolari del Personale P.S. (con il medico, lo psicologo, etc.);
 - intensificare il rapporto tra Cappellani ed i vari Vescovi per le nostre problematiche, anche economiche.

2. Per il rapporto tra Fede e segni: oltre una religiosità di tipo devozionale, abbastanza diffusa, si evidenzia la necessità di potenziare “cammini di Fede”, specie coinvolgendo quel Personale P.S. che già ne è testimone, lasciando ampie iniziative ai Cappellani e laici di determinarne opportune modalità.

3. La presenza di altre religioni: è vista da un lato come arricchimento; però pone delle difficoltà di rapporto. Come porci davanti alla presenza di altre religioni, salvaguardando l’identità precisa della Confessione Cristiana Cattolica? Come punto di partenza, va salvaguardato il dato istituzionale (eventuali intese, competenze dei Direttori, etc.).

4. Per quanto concerne l’impostazione del Convegno: si suggerisce di ridurre gli aspetti celebrativi; ampliare la tematica del Convegno con approfondimenti teologici, etc.; condividere le nostre esperienze e problematiche pastorali, potenziando una miglior comunicazione reciproca fra Cappellani e con il Coordinatore Nazionale.

Nota del Dott. Nunzio Chieco

Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale del Dipartimento di P.S.

Il 10 ottobre u. s. alle ore 9.30 nell'Aula Magna del Compartimento della Polizia Stradale di Roma, dopo aver portato il saluto dell'Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale e del suo direttore Dott. Roberto Sgalla, il Dott. Chieco si è intrattenuto con i Cappellani preposti all'Assistenza Spirituale al Personale della Polizia di Stato.

L'incontro, avvenuto nell'ambito del 10° Convegno Nazionale dei Cappellani, ha avuto come tema principale la valorizzazione della figura, da parte del Dipartimento della P. S., del Dott. Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume.

Sono state indicate le linee che l'Amministrazione sta seguendo e le iniziative già realizzate.

In particolare è stato illustrato il piano di comunicazione integrato tra Uffici Centrali e Periferici, che prevede, tra l'altro, la pubblicazione del libro sulla vita del giovane funzionario morto a Dachau.

Per una informazione più dettagliata è stata portata a conoscenza dei presenti come sia nato il libro: dal lavoro della Commissione di Studio istituita nel 1998 fino alla trasformazione del relativo elaborato finale in un testo per le librerie.

E' stata auspicata la collaborazione dei Cappellani per un ausilio, sempre più penetrante, nella diffusione della conoscenza del Dott. Palatucci e della sua altissima statura professionale e morale.

Anche in questa ottica rientra il Convegno che avrà luogo alla fine di novembre sul martire ed eroe ed al quale saranno invitati, oltre le massime autorità istituzionali, del mondo Cattolico e delle Comunità Ebraiche, gli stessi Cappellani della P.S., esponenti della società, della cultura e dell'informazione.

L'incontro si è concluso evidenziando il desiderio comune di rendere, nei modi concretamente possibili, sempre più viva la memoria del Dott. Palatucci e della sua opera, affinché permanga testimonianza presente e futura per tutti, in particolare per coloro che sono alla ricerca di valori cui ispirare la propria vita.

Incontri Interregionali dei Cappellani

(Bologna, 18 aprile 2002 - Napoli, 23 aprile 2002)

Breve sintesi dei contenuti emersi negli interventi

1 - Circa il Progetto Pastorale:

I rischi:

- a) Si rileva una carenza di consapevolezza circa l'identità del poliziotto e quindi un'insicurezza personale e di ruolo; la domanda: quale fondatività ricercare?
- b) Si avverte una certa antinomia: un carrierismo accentuato (specie nel settore dirigenziale) e una soffusa diffidenza reciproca (soprattutto tra i poliziotti); si determina così, poca adattabilità al cambiamento e facile rifugio nella "delega" ad altri, specie nei momenti di difficoltà.
- c) L'uso ed il potenziamento in Polizia dell' "elemento tecnologico", inteso quale aspetto risolutore insindacabile, anche di ambiti umani e formativi: è una questione da studiare e da approfondire.
- d) Le recenti vicende critiche (cfr. Napoli e Genova) dei rapporti professionali ed Istituzionali, riaccende anche il problema più ampio dell'onestà del poliziotto.

Opportunità:

- a) Approfondire l'aspetto tematico "funzionalità pubblica" (personale e soggettiva; legale ed oggettiva) del personale della P.S.
- b) Circa la spiritualità del poliziotto, il concetto di "prossimità" è anche una valenza evangelica; quindi approfondire la stessa terminologia corrente: "servizio", "agente", ecc.
- c) Chiarire anche un'altra questione terminologica: Pastorale d'ambiente e/o Pastorale occasionale; è anche una questione di metodo e di applicazione. Infatti: Pastorale dell'ascolto e della presenzialità? Pastorale più personalizzata (direzione spirituale) per il personale permanente?
- d) Necessità di un orientamento comune per la Pastorale degli Eventi istituzionali (Celebrazioni ufficiali, Liturgiche e Civili) e per la Pastorale di mediazione (con i Vescovi, le Parrocchie, altre Istituzioni).

2 - Circa il Cappellano Collaboratore:

- a) Circa l'individuazione: possibilmente la proposta parta dal Cappellano Territoriale.
- b) Ricerca di alcune linee comuni, da identificare, circa il ruolo ed i supporti logistici.
- c) Per l'esperienza "sinergica" con altri Corpi civili di Polizia (VV.FF., Corpo Forestale, Polizia Municipale e Provinciale): iniziare un contatto, approfondendo anche normative ed esperienze pastorali proprie dei settori.

3 - Varie ed eventuali:

- Si è relazionato e discusso sul Decreto Ministeriale del 05/02/2002, sui Pellegrinaggi nazionali (Lourdes e Fatima) e sulle commissioni interne (stampa, internet, ecc.).
- Si auspica di rafforzarsi della nuova possibilità di comunicare ed interagire tra i Cappellani mediante l'uso del nostro sito internet (www.cappellanipolizia.it).

Contributo di Don Antonello Lazzerini

Cappellano Territoriale per la Regione Marche

Premessa

Il Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato quest'anno ha lasciato aperte due questioni che mi provo a descrivere e ad affrontare nella direzione di una possibile risoluzione, a partire dal Progetto Pastorale.

Il desiderio di cambiamento, largamente diffuso tra i Poliziotti italiani, sta per avere una risposta nella formula descritta con l'espressione "Polizia di Prossimità".

Tale formula comprende un programma di azione che ha come obiettivo la definizione e la realizzazione di un nuovo modo di comportarsi e di nuove tecniche di relazione con i cittadini, che hanno come presupposto il concetto di prossimità, inteso nel senso più ampio possibile.

A questa situazione il Convegno dei Cappellani ha risposto proponendo, come fondamento del concetto di prossimità, la Parabola del Buon Samaritano, cioè il prossimo in senso evangelico.

E' apparso evidente a mio parere nel corso del Convegno che la risposta descritta nel programma della "Polizia di Prossimità", rispetto alla concezione evangelica, presentava una difficoltà che va tenuta in seria considerazione. Un comportamento di attenzione, anche tecnicamente evoluto e sofisticato, non è sufficiente a garantire al poliziotto un vero rapporto di prossimità con il cittadino, in quanto, oltre il comportamento, l'uomo dovrebbe essere in grado di esprimere le ragioni di fondo per cui vuole dare sicurezza al cittadino.

A questo proposito mi si consenta una affermazione tecnica legata alla mia esperienza: il rischio insito nella libertà dell'altro, in una educazione di tipo comportamentale, non è mai sufficientemente calcolabile; quindi la formula educativa ne viene falsata. E' perciò necessario che il Poliziotto sia capace non solo di una tecnica evoluta di rapporto, ma anche della trasmissione di un contenuto di valore nei confronti della persona che interagisce con lui.

In secondo luogo a noi Cappellani è chiesto di fornire un sostegno etico, un sostegno alla tenuta umana delle persone impegnate in questo lavoro di rinnovamento a livello delle ragioni del loro lavoro. Anche qui a me pare esista un rischio che va evitato: non possiamo confondere un impegno specifico, come la coscienza della prossimità, con generici valori umani.

La prossimità nel senso evangelico, come fondamento della responsabilità operativa del Poliziotto nei confronti della organizzazione sociale, non può essere pensata operativa semplicemente per effetto di un discorso o di un insegnamento di tipo catechetico; occorre tutta una attività di mediazione, che deriva da un approfondito lavoro di giudizio, a partire dall'esperienza che ogni persona deve fare sul proprio lavoro, da verificarsi attraverso il confronto con altri. Sono due livelli diversi del problema che si intersecano solo a livello esistenziale; in questo senso appare necessario iniziare e sviluppare una solida riflessione sul lavoro e sulla esperienza che il Poliziotto fa, in senso positivo nel rapporto con la società.

Testimonianza di questa possibile riflessione è il "lavoro" fatto intorno alla vicenda Palatucci.

Al termine del Convegno è stata inoltre accennata l'idea di valutare, a livello informale, la possibilità di una collaborazione diretta con quelle persone, operanti nell'Amministrazione, che svolgono in qualche modo una attività all'interno della Comunità ecclesiale.

Mi sembra importante sottolineare che così si costruisce un interessante complesso di rapporti con persone, in grado di maturare, recepire e diffondere un insieme di giudizi etici e di proposte di valore, necessarie per un miglioramento della situazione nei singoli ambienti di lavoro, sia a livello locale, sia a livello nazionale. Questo uscendo dallo schema tradizionale

del gruppo di lavoro predefinito, ma entrando in una forma di collaborazione, basata sul riconoscimento del valore del lavoro stesso.

Applicazione al Progetto Pastorale

Faccio riferimento alla “*1ª Parte: Le aspettative istituzionali ed i prerequisiti del Cappellani*”, dove vengono espressi dei concetti più volte citati nei documenti dei Convegni, da parte di Responsabili dell’Amministrazione.

Questi concetti vanno perseguiti in primo luogo nella prospettiva di un ulteriore sviluppo operativo del Progetto Pastorale in quanto, dall’accettazione operativa degli stessi, deriva l’efficacia del nostro intervento.

La concretezza di queste affermazioni passa attraverso l’applicazione piena del vigente Decreto Ministeriale; in questa direzione la mia recente esperienza è stata positiva in quanto, ad una mia articolata richiesta, ho ottenuto una risposta positiva, fatta di ordinanze del Sig. Questore, in cui si è stati molto attenti a rimanere dentro la normativa generale vigente, corrispondendo a quanto previsto del Decreto. Una correttezza formale che permetterà di verificare la reazione degli uffici coinvolti.

Tale concretezza infatti, è rafforzata anche attraverso la nostra presenza nelle attività di formazione e aggiornamento; cosa che attualmente in alcuni casi sta avvenendo in forme diverse, ma sempre sotto l’egida di un particolarismo, legato alla sensibilità, personale dei singoli operatori responsabili.

Il passo a mio parere auspicabile, almeno per l’esperienza delle Questure e dei Reparti operativi, sarebbe che il lavoro sulla qualità “nel fare il Poliziotto” comprendesse l’intero orizzonte dell’esperienza umana. A questo proposito ho fatto una certa ricerca per individuare lo strumento più adeguato a favorire un eventuale lavoro di incremento della riflessione sulla propria esperienza lavorativa e dell’aiuto ad una maturazione umana. Un’ipotesi sperimentata in altre situazioni, applicabile anche al lavoro del Poliziotto, è quella di provocare delle occasioni di confronto personale delle esperienze di lavoro, in cui le persone vengano sollecitate ad una riflessione reale sul valore delle loro azioni.

Quanto detto, potrebbe essere una di applicazione di quelle che nel Progetto Pastorale sono indicate come “Priorità metodologiche nel Progetto pastorale... e cioè... essere *credibili comunicatori* delle verità evangeliche nella nostra catechesi; quindi attenzione ai nuovi linguaggi, ai vari processi di inculturazione; essere *maestri di umanità*, con una certa sensibilità nei rapporti interpersonali, negli stessi contatti istituzionali...”

Pertanto si dovrebbe lavorare su due aspetti metodologici, orientati alla realizzazione dei principi di valore sopra esposti, cioè:

- Creare punti di incontro reali; da una parte, sempre in applicazione del Decreto Ministeriale, con la costruzione della cappella; dall’altra, l’organizzazione di momenti di incontro fissi, sia a livello liturgico, sacramentale, che conviviale; un luogo in cui trovarsi per seguire una proposta.
- Individuare e coinvolgere delle persone che siano in grado di diventare oggettivamente dei riferimenti di valore. Ad esempio, nella vicenda Palatucci, da una parte si è fatta una rivisitazione della sua multiforme personalità; dall’altra è occasione di confronto nell’esperienza lavorativa personale e collettiva. Questo aspetto prevede anche un coinvolgimento dell’Amministrazione a livello di disponibilità organizzativa se non altro per un appoggio tecnico- logistico. Inoltre si auspica che la prassi, in ordine alle attività celebrative della P.S., sia più chiara e visibile. Infine, a mio parere, occorre un sforzo innovativo di mentalità, a partire dalla gestione delle attività formative, per maturare una immagine della Polizia, smilitarizzata, ma capace di trasmettere concetti di unità e di solidità, essenziali in ogni Corpo.

Si tratta di sostenere l’idea dell’educazione dell’uomo, nella sua interezza.

Contributo di Mons. Alberto Alberti

Cappellano Coordinatore Nazionale Emerito

Ripensando al brillante e puntuale intervento tenuto dal Pref. Antonio Manganelli al 10° Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato, sulla tematica della Polizia di Prossimità, che evidenziava propositi davvero interessanti e stimolanti per la realizzazione di una moderna ed efficiente Polizia, adeguata al contesto storico-sociale attuale, alla luce della mia esperienza pluriennale maturata tra il Personale della P.S. mi permetto di porre alcune osservazioni:

- Circa le Risorse Umane: il termine stesso, che giustamente ha sostituito quello semplicistico di Personale, già si spiega letteralmente da sé, ma purtroppo non sempre concretamente. Come può un giovane Operatore di Polizia dare sicurezza, se spesso è lui il primo ad essere disadattato, turbato, arrabbiato e demotivato a causa della sede di lavoro lontana dalla propria casa e con mezzi e strutture obsolete e fatiscenti? Come può un Operatore di Polizia fornire informazioni, che in maniera preventiva si traduce in sicurezza, se, trasferito lontano dal suo ambiente, diventa un perfetto sconosciuto?

Non sarebbe opportuno - nei limiti del possibile - assegnare ognuno nelle proprie zone per agevolarlo personalmente e poterne poi pretendere maggior professionalità? Ne scaturirebbe una maggiore serenità personale e quindi la massima efficienza.

In ogni caso, se ciò non fosse realizzabile in un primo momento, sarebbe opportuno che il giovane Agente sapesse esattamente quando potrà tornare a casa, per crearsi una famiglia e pianificarsi il futuro; senza dunque vivere alla giornata, elemosinando raccomandazioni in ogni occasione; senza pensare a quale altra patologia utilizzare per starsene a casa in malattia; senza studiare formule di aggregazione temporanee o rendere handicappato a tutti i costi qualche familiare, per la famosa legge 104/92, che tutti i Poliziotti ormai conoscono meglio del Codice Penale; anzi, pare che i familiari degli appartenenti alla Pubblica Amministrazione siano i più sfortunati, dato l'alto numero di invalidi. Tutto ciò a danno dei veri bisognosi.

- Per ottimizzare le Risorse Umane, con un impiego attinente anche a livello culturale e/o specialistico - fortunatamente oggi notevolmente aumentato - sarebbe opportuno assecondare maggiormente tali aspettative personali e così spronare e stimolare questo patrimonio umano per un ritorno di efficienza e competenza.

Contributo di Daniela Scavolini

Ispettore s. s.U.P.S. della Questura di Pesaro

Credo che il concetto di “Polizia di prossimità” non sarà mai una verità calata dall’alto, ma una realtà che “si fa” giorno dopo giorno con piccoli gesti di ognuno di noi, nello stare quotidianamente “vicini alla gente”, come recita ormai da tanti anni il nostro motto.

Se c’è una cosa di cui la gente oggi ha tanto bisogno, è proprio la vicinanza; il paradosso del nostro tempo è che Internet mi fa sentire più vicino ad un australiano ma dilata le distanze nella costruzione di rapporti interpersonali, quelli dei quali l’uomo ha un assoluto bisogno, per poter crescere e sviluppare tutte le sue potenzialità. La vera malattia di cui si soffre tutti, dai più piccini ai più anziani, è proprio la solitudine, che troppo spesso sfocia in depressione o nella ricerca di surrogati di felicità. Quindi ben venga la “polizia di prossimità”, vicina alla gente!

Ma la gente non è una massa informe, un concetto astratto; soprattutto non è quella a cui si “sceglie” di stare vicino; spesso anzi, nel nostro quotidiano, sono proprio le persone che normalmente si vorrebbero evitare quelle che impongono di chiederci: “Ma io, cosa posso fare concretamente per quella persona, con il potere e con le funzioni che lo Stato mi ha attribuito?”

Gesù si rivolge al Dottore della legge, nella parabola del “buon samaritano” (Lc. 10, 36-37) e gli fa capire che non si può essere prossimi di nessuno se non si è capaci di avere compassione di coloro che incontriamo, della gente vera con un volto ed un nome, che non si identifica nei vaghi obiettivi delle “politiche della prevenzione” (tossicodipendenti, minori, delinquenti, anziani); persone che, in un momento qualsiasi della mia vita di uomo e di poliziotto, incrociano i loro passi con i miei e che io devo ascoltare, per mettergli a disposizione il mio tempo le mie capacità e la mia professionalità, per andare incontro ai loro bisogni concreti e dolorosi.

Ma vi è un altro aspetto della prossimità, forse più importante di questo e assolutamente necessario: sentirsi prossimi, in primo luogo, di coloro che ogni giorno condividono la mia esperienza: i miei colleghi, inferiori o superiore che siano. Non si può aspirare ad essere Polizia di prossimità se non ci riconosciamo “prossimo l’uno dell’altro”.

Polizia di prossimità “ad intra” e “ad extra”, dunque: non sarà possibile la seconda senza la prima, per non cadere, parafrasando l’evangelista Giovanni, nel tranello di chi dice di “*amare Dio, che non vede, senza amare il fratello che vede, costui è bugiardo*” (1.Gio.4,20). Così saremo bugiardi noi se affronteremo il concetto della prossimità con la gente, senza considerare la prossimità come una dimensione che io posso e devo vivere con i colleghi di lavoro.

Mi piace pensare di poter vivere questo momento nel “già e non ancora della Fede”. Come i cristiani vivono la Pasqua, così dovrebbe essere per noi Credenti della Polizia; sono già presenti concetti nuovi, come quello di “prossimità”, anche se si è solo agli inizi nel vissuto professionale di ogni giorno. Comunque è iniziata una nuova storia!

Breve conclusione

di Mons. Giuseppe Saia,
Cappellano Coordinatore Nazionale

Questo 10° Convegno per la prima volta si è aperto al Viminale, nella rinnovata Aula “A”, per due semplici motivazioni: favorire l’incontro dei Cappellani con le massime autorità del Ministero dell’Interno e del Dipartimento P.S.; inoltre commemorare la figura e l’opera del Dott. G. Palatucci nella sua sede istituzionale, così “silente” per tanti anni nei suoi confronti. Obiettivi raggiunti, si spera, con sincera cordialità ed efficacia, nel rispetto reciproco di competenze e funzioni.

La Concelebrazione liturgica in onore del Servo di Dio, nella splendida cornice di San Lorenzo in Panisperna, arricchita dai brani musicali del quintetto di ottoni della Banda della Polizia di Stato, è stata una degna prolusione per l’apertura del Processo canonico di Beatificazione.

Nell’aula della Conciliazione al Laterano, presieduta dal Card. C. Ruini, la cerimonia ha visto, oltre la nostra, la partecipazione dei rappresentanti del Dipartimento P.S., dell’Associazione G. Palatucci, della Comunità ebraica di Roma, dei familiari e dei fedeli delle Comunità parrocchiali di origine del Palatucci.

La fraterna e tradizionale cena d’onore al Circolo Funzionari, offerta dal Servizio Assistenza della Polizia di Stato, la disponibilità per gli alloggi dei Padri Salesiani di Via Marsala, le strutture e la efficiente collaborazione del Compartimento – Lazio e della Sezione di Roma della Polizia Stradale hanno facilitato in modo determinante il settore organizzativo dei principali servizi per il Convegno.

Per la parte contenutistica del Convegno, gli interventi degli illustri relatori, i lavori di gruppo ed i vari contributi, hanno illustrato ed approfondito molteplici aspetti della “*prossimità*”, linea privilegiata e tematica portante dello stesso Convegno, espressa dall’Icona evangelica del Buon Samaritano (Lc.10,29).

La presenza di alcuni Cappellani Emeriti è stata segno e fecondità per consolidare una nostra tradizione, per la pastorale d’ambiente, che è ancora giovane ed in fieri, ma che non intende affidarsi solo ad estemporaneità e precarietà.

In tal senso le due Istituzioni di riferimento, il Ministero dell’Interno e la Conferenza Episcopale Italiana, necessitano di percorsi chiarificatori, che le attuali Intese non hanno ancora sufficientemente espresso. Gli stessi Cappellani infatti ne sono consapevoli: le valenze della “Vocazione e Missione”, espresse anche dalla seconda Icona del Convegno (“*I Discepoli di Emmaus*” Lc.24,13), sono fondative del loro impegno e della loro responsabilità pastorale, ma non suppliscono totalmente le ristrettezze strutturali che limitano la loro partecipazione e condivisione in questa professionalità civile, così delicata e peculiare.

Note organizzative

Presentazione del 10° Convegno Nazionale

Il Convegno Nazionale dei Cappellani dello scorso anno chiudeva una lunga fase propedeutica dell'immissione dei Cappellani nella Polizia di Stato e formulava per la prima volta un Piano Pastorale organico, in sintonia con le linee orientative della Chiesa Italiana.

L'attuale 10° Convegno Nazionale, oltre a ricordare i due lustri di questa iniziativa formativa, intende approfondire un aspetto fondativo del medesimo documento Pastorale, che al tempo stesso è descrittivo di un atteggiamento operativo del Dipartimento di P.S., quasi un programma: "Polizia di prossimità".

Cosa significa e cosa comporta una simile proposta, già l'aveva chiesto un dotto Scriba a Cristo: "Chi è il mio prossimo?" (Lc.10,29). Gesù rispose proponendo l'operato di un (anonimo) laico Samaritano, che la tradizione popolare ha poi per sempre qualificato come "buon Samaritano".

In questo cammino di ricerca e di consolidamento motivazionale, ci sia protettore e guida il Servo di Dio Giovanni Palatucci, eroe e martire, al quale dedichiamo i momenti celebrativi dell'apertura dello stesso Convegno.

Programma

Martedì 8 Ottobre 2002

ore 16:30: Raduno dei Cappellani presso l'Istituto Salesiano (via Marsala, 42) e trasferimento in autobus al Viminale.

ore 17:00 Apertura del Convegno nella sala "A" del Viminale:

- saluto di benvenuto e relazione introduttiva di Mons. G. Saia, Cappellano Coordinatore Nazionale;
- intervento del Prefetto G. De Gennaro, Capo della Polizia e Direttore Generale del Dipartimento della P.S.;
- intervento dell'On. A. Mantovano, Sottosegretario del Ministero Dell'Interno.

ore 18:00 Concelebrazione in S. Lorenzo in Panisperna, presieduta da S.E. Mons. G. Betori, Segretario Generale della C.E.I., con la partecipazione dell'On. G. Pisanu, Ministro dell'Interno, e del Personale del Dipartimento P.S.;

ore 20:00 Cena presso il Circolo Funzionari P. S. (Lungotevere Flaminio, 79).

Mercoledì 9 Ottobre 2002

ore 8:30 Partenza per la sede del Convegno al Compartimento della Polizia Stradale - Lazio.

ore 9:30 Relazione del Prefetto A. Manganelli: "La Polizia di prossimità"; segue dibattito.

ore 11:00 Partenza per il Vicariato di Roma.

ore 12:00 Cerimonia d'inizio del Processo per la Beatificazione del Servo di Dio G. Palatucci.

ore 13:30 Pranzo.

ore 15:00 Ripresa dei lavori di gruppo.

ore 16:30 Relazione di S.E. Mons. G. Reali: "Vocazione e missione"; segue dibattito.

ore 18:30 Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. G. Reali.

ore 19:30 Cena.

ore 20:30 Rientro presso l'Istituto S. Cuore. Serata libera.

Giovedì 10 Ottobre 2002

ore 7:30 Concelebrazione al Sacro Cuore.

ore 8:30 Partenza per la sede del Convegno.

ore 9:30 Ripresa dei lavori di gruppo.

ore 12:30 Conclusione lavori; pranzo; partenza.

**Sede del Convegno:
Compartimento Polizia Stradale Lazio
Via Magnasco, 60
Roma
Tel. 06/22101**

Cappellani che hanno partecipato al 10° Convegno Nazionale

Cappellani Titolari:

Rev. Mons. Giuseppe Saia (Cappellano Coordinatore Nazionale);
Rev. Don Mario Arestivo (Cappellano Sicilia Orientale);
Rev. Don Martino Bernardi (Cappellano Scuola Trieste);
Rev. Don Alessandro Luigi Bortolan (Cappellano Scuola Vicenza);
Rev. Don Giuseppe Cangiano (Cappellano Istituto Superiore Roma);
Rev. Padre Fulvio Casali (Cappellano Ist. Isp. E Perf. Sov. Nettuno – Rm);
Rev. Don Ignazio Cau (Cappellano CAIP Abbasanta – Or);
Rev. Don Salvatore Michele Costantini (Cappellano Regione Umbria);
Rev. Don Federico Crivellari (Cappellano Regioni Piemonte-Valle d’Aosta);
Rev. Don Giuseppantonio D’Agostino (Cappellano provincia Reggio Calabria);
Rev. Don Flavio Debertil (Cappellano Regione Trentino-Alto Adige);
Rev. Don Michele Di Nunzio (Cappellano Scuola Foggia);
Rev. Don Giovanni Diodati (Cappellano Scuola Campobasso);
Rev. Don Francesco Errico (Cappellano Scuola Caserta);
Rev. Don Fabio Fantoni (Cappellano Città Milano);
Rev. Don Roberto Ferazzoli (Cappellano Scuola Pol.G.A.I. Brescia);
Rev. Don Corrado Germinario (Cappellano Regione Puglia);
Rev. Don Flaviano Giupponi (Cappellano Regione Veneto);
Rev. Don Luciano Guerri (Cappellano Scuola Senigallia);
Rev. Don Rinaldo Lavezzo (Cappellano Regione Abruzzo);
Rev. Don Antonello Lazzarini (Cappellano Regione Marche);
Rev. Don Nicola Francesco Lorenzo (Cappellano Regione Calabria);
Rev. Don Fabio Manca (Cappellano Regione Campania);
Rev. Don Angelo Maria Oddi (Cappellano Regione Lazio);
Rev. Don Franco Adolfo Pandini (Cappellano ScuolaAlessandria);
Rev. Don Mauro Piazzi (Cappellano Regione Emilia-Romagna);
Rev. Don Agostino Pirani (Cappellano C.A.P.F. Bologna);
Rev. Don Antonio Purita (Cappellano Scuola Vibo Valentia);
Rev. Don Pietro Paolo Putzu (Cappellano I Reparto Mobile -Roma);
Rev. Don Guido Rossi (Cappellano C.A.P.S. Cesena);
Rev. Padre Francesco Stano (Cappellano Sicilia Occidentale);
Rev. Don Serafino Torre (Cappellano Regione Liguria);
Rev. Don Luigi Trapelli (Cappellano Scuola Peschiera del Garda);
Rev. Don Walter Trovato (Cappellano Scuola Allievi Roma);
Rev. Don Pierluigi Vignola (Cappellano Regione Basilicata);
Rev. Don Fabio Volpato (Cappellano Regione Lombardia);
Rev. Don Gianfranco Zuncheddu (Cappellano Regione Sardegna);

Cappellani Emeriti e Collaboratori:

Rev. Mons. Alberto Alberti;
Rev. Mons. Pietro Iotti;
Rev. Don Alcide Pecorari;
Rev. Don Dante Piraccini;
Rev. Mons. Emilio Puricelli;
S.E. Mons. Gino Reali.

Testi Liturgici delle Concelebrazioni

Martedì 08/10/02:

- Gal. 1,13-24: Paolo, chiamato da Cristo ad annunciare il Vangelo ai pagani.
- Sal. 138: Guidami Signore, Tu mi conosci.
- Lc. 10,38-42: L'episodio di Marta e Maria.

Mercoledì 09/10/02:

- Gal. 2,1-14: Gli Apostoli riconobbero la grazia che mi fu conferita.
- Sal. 116: Tutte le genti, lodate il Signore.
- Lc. 11,1-4: Insegnaci a pregare (Pater Noster).

Giovedì 10/10/02:

- Gal. 3, 1-5: O stolti Galati! (Fiducia nella legge e nella fede).
- Lc. 1,65-ss: Il "Benedictus"
- Lc. 11,5-13. L'episodio dell'amico importuno.

PREGHIERA A S. MICHELE ARCANGELO PATRONO DELLA POLIZIA DI STATO

S. Michele Arcangelo nostro celeste Patrono,
che hai vinto gli spiriti ribelli
- nemici della verità e della Giustizia -
rendi forti e generosi, nella reverenza e
nell'adesione alla legge del Signore,
quanti la Patria ha chiamato
ad assicurare tra i suoi cittadini
concordia, onestà e pace affinché
- nel rispetto di ogni legge -
sia alimentato lo spirito
di umana fraternità.

Per questo, imploriamo dal tuo patrocinio
rettitudine alle nostre menti,
vigore ai nostri voleri, onestà ai nostri
affetti per la serenità delle nostre case
e per la dignità della nostra terra.

Amen.

Giovanni Palatucci

Breve biografia

Il Dott. Giovanni Palatucci nacque a Montella (AV) il 31 maggio 1909.

Divenuto Avvocato, non esercitò la professione forense, ma scelse la carriera nell'Amministrazione della Polizia di Stato. Assegnato Prima a Genova, come Vice-Commissario, fu poi responsabile dell'Ufficio Stranieri della Questura di Fiume, dal 15/11/1937, operando a favore degli Ebrei, dei perseguitati politici e razziali, dei diseredati e degli "ultimi".

Nominato successivamente Questore reggente, in sette anni salvò almeno cinquemila Ebrei da sicura morte.

Dopo l'Armistizio dell'8/09/1943, nel primo anno di occupazione nazista, mise in salvo ancora un migliaio di Ebrei.

Il 13/09/1944 fu arrestato e recluso nel carcere Coroneo di Trieste.

Condannato a morte e poi graziato, il 22/10/1944 fu deportato nel Lager di Dachau in Germania (matricola 117826), dove morì martire a soli trentasei anni il 10/02/1945.

Un Poliziotto verso gli Altari

21/02/2000

Editto del Vicariato di Roma a firma del Card. Camillo Ruini.

12/09/2002

Decreto di apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione a firma del Card. Camillo Ruini

09/10/2002

Giuramento dei membri del Tribunale per l'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Palatucci.



pag. 3 – Prefazione

pag. 4 – Interventi

pag. 21 – Contributi

Indice

pag. 31 – Note organizzative

pag. 36 – Breve biografia di G.Palatucci

Segreteria del Cappellano Coordinatore Nazionale

Via Panisperna, 200

00184 Roma

Tel. 06/46535573

Fax 06/46535311

www.cappellanipolizia.it

e-mail: cappellanipolstato@virgilio.it

Edizione a cura dell'Ufficio
del Cappellano Coord.. Naz.
della Polizia di Stato
Roma